

**GEORG SIMMEL E L'IDEA DI EUROPA. INTRODUZIONE A
«EUROPA E AMERICA: UNA CONSIDERAZIONE SULLA STORIA UNIVERSALE»
DI GEORG SIMMEL**

DAVIDE RUGGIERI*

Abstract: il presente lavoro propone per la prima volta in traduzione italiana un articolo del sociologo berlinese Georg Simmel (1858-1918) dal titolo «Europa und Amerika - Eine weltgeschichtliche Betrachtung» [*Europa e America – una considerazione sulla storia universale*] scritta il 4 luglio 1915. Si tratta di un testo che si staglia sullo sfondo dei contributi che Simmel scrisse durante la Prima Guerra, ospitati nel volume unitario all'editore Ducker&Humblot con il titolo *Der Krieg und die geistigen Entscheidungen. Reden und Aufsätze 1914-1917* [*La guerra e le decisioni dello spirito. Interventi e saggi 1914-1917*]. Il saggio qui presentato è in realtà molto importante per misurare non solo la «temperatura incandescente» del clima del dibattito socio-politico e culturale sulla Grande Guerra, ma anche per comprendere la posizione intellettuale di Simmel di fronte alla tragica situazione dell'Europa e della Germania. Un tema che certamente oggi risulta di enorme attualità e che consente, attraverso lo sguardo di un classico del pensiero sociologico, di comprendere a fondo la portata storica delle decisioni e dei compiti che ancora oggi l'Europa è tenuta ad assumere.

Keywords: Simmel – Europa – America – Guerra

Abstract: this paper presents, for the first time in Italian translation, an article by the Berlin sociologist Georg Simmel (1858-1918) titled «Europa und Amerika - Eine weltgeschichtliche Betrachtung» [*Europe and America – A consideration on the Universal History*], written on July 4, 1915. This text stands out among Simmel's contributions during World War I, which he later compiled into a volume published by Duncker & Humblot, titled «Der Krieg und die geistigen Entscheidungen. Reden und Aufsätze 1914-1917» [*War and the Decisions of the Spirit. Speeches and Essays 1914-1917*]. The essay is significant for understanding not only the «incandescent temperature» of the socio-political and cultural debates surrounding the Great War but also Simmel's intellectual stance regarding the tragic circumstances in Europe and Germany. This topic remains highly relevant today, offering insight into the historical importance of the decisions and challenges Europe continues to face.

* Davide Ruggieri, Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi GSPS-06/A, Università di Padova. Email: davide.ruggieri@unipd.it

Keywords: Simmel – Europa – U.S.A. – War

Il compito di questa breve introduzione è quello di condurre il lettore all'interno dello spirito di un saggio, tradotto per la prima volta in lingua italiana, del sociologo berlinese Georg Simmel (1858-1918): si tratta di *Europa und Amerika*, mandato in stampa con il titolo «Europa und Amerika - Eine weltgeschichtliche Betrachtung» [*Europa e America – una considerazione sulla storia universale*] per la rivista «Berliner Tageblatt» (44. Jg., Nr. 336) il 4 luglio 1915. La data è significativa per tanti motivi (il 4 luglio si festeggia negli Stati Uniti d'America la festa nazionale dell'Indipendenza), e nel titolo si capisce subito che il grande interlocutore dell'articolo, come vedremo, sono proprio gli Stati Uniti d'America nell'ottica di una considerazione storico-culturale e politica più ampia rispetto a ciò che sta accadendo¹. Il saggio qui presentato è in realtà molto importante per misurare non solo la «temperatura incandescente» del dibattito socio-politico e culturale sulla Grande Guerra (soprattutto nel Vecchio Continente), ma anche per comprendere la posizione intellettuale di Simmel di fronte alla tragica situazione dell'Europa, e della Germania in particolare. Da questo punto di vista il documento presentato in questa sede è una testimonianza storico-culturale preziosa che restituisce la visione di uno dei padri fondatori della sociologia, nonché una delle figure più emblematiche della cultura tedesca ed europea *fin de siècle*. Simmel ha rappresentato con il suo contributo una svolta decisiva in campo sociologico e filosofico, imprimendo una accelerata definitiva al processo di autoconsapevolezza della modernità che, con il suo contributo, giunge ad una dimensione profondamente (auto)riflessiva. Nell'aver individuato con la *Wechselwirkung* [«azione reciproca»] non solo uno shibboleth per la sua teoria sociologica e per la sua filosofia della cultura, ma una sorta di vero e proprio «principio metafisico» (come egli stesso ammette in un documento di autopresentazione inoltrato all'Università di Berlino nel 1898²), Simmel rappresenta davvero un pioniere del pensiero filosofico, sociologico e culturale. Nei suoi primi scritti sociologici di fine Ottocento (si pensi a *Sulla differenziazione sociale* del 1890, ma anche al breve e illuminante saggio-apripista *Il problema della sociologia* del 1894, che poi – rimaneggiato – diventerà il primo capitolo del capolavoro *Sociologia* del 1908) Simmel comprende che, in forza della differenziazione sociale che caratterizza il moderno, l'individuo è portato ad assumere una sostanziale disposizione alla «relazionalità»³, ovvero a identificarsi sempre più come la risultante di una «intersecazione» delle cerchie sociali o, detto altrimenti, come fattore differenziale di una sempre maggiore richiesta di afferenza a campi d'azione sociali o collettivi. Funzione VS. sostanza: l'individuo esperisce, in estrema sintesi, questa svolta

¹ Ora in G. Simmel, 2000.

² G. Simmel, 1958.

³ Si veda D. Ruggieri, 2017.

fondamentale della modernità; egli non è più il polo sostanziale di alcunché, ma è l'espressione (o la risposta) funzionale ad una sempre maggiore afferenza a campi di azione o istituzioni sempre più ampie e sempre più complesse. L'individuo e la società diventano i poli dialettici, indispensabili l'uno all'altro (anche nelle forme dell'ambivalenza, del paradosso e della contraddizione), per la formazione dello spazio di tutto ciò che è moderno: da un lato, infatti, la società si *individualizza* (i soggetti nella modernità tendono a rivendicare sempre più spazio per autonomia, autodeterminazione e differenziazione rispetto ad altri – siano essi contesti comunitari, istituzionali, e agenzie coercitivo-normative di qualsiasi natura); dall'altro, l'individuo ha bisogno di *socializzarsi* sempre più, ovvero necessita di abbracciare sempre più «cerchie sociali» (per essere fedeli al lessico simmeliano) per identificarsi. «Identificazione» e «differenziazione» sono i poli dialettici della parabola moderna che Simmel spiega molto bene in quel breve, ma denso e illuminante saggio sulla *Moda* del 1905: la moda infatti è quel fenomeno con cui ci si identifica ad un modello, ad un gruppo o classe sociale, a una totalità, e allo stesso tempo con cui si opera una differenziazione con tutto il resto.

Il meccanismo generativo di tutto ciò che è sociale (ma in realtà si potrebbe addurre con Simmel, di tutto ciò che è moderno) è la «reciprocità», *Wechselwirkung*, quella azione reciproca (letteralmente, quell'effetto di scambio) che emerge quando due o più individui entrano in rapporto. Da questo meccanismo si generano poi «forme della socializzazione» [*Formen der Vergesellschaftung*] che assumono una certa autonomia rispetto alle fonti soggettive dalle quali sono generate. Il programma sociologico simmeliano è sistematicamente presentato, come è noto, nel volume *Soziologie* del 1908, nel quale appunto il sociologo berlinese mostra anche alcuni esperimenti suggestivi quanto fruttuosi per la scienza sociologica a venire (si pensi, su tutti, agli excursus sul «povero» o sullo «straniero» per comprendere la visione pionieristica simmeliana). La parabola sociologica simmeliana si alterna, nei primi due decenni del Novecento, con vere e proprie esplorazioni teoretiche che riguardano in linea generale il campo della filosofia della cultura: Simmel si rende conto che la modernità porta con sé una nuova concezione di cultura intesa come «condotta» da un lato e come contenuto oggettivo della produzione dello spirito umano dall'altro. Nel primo senso egli comprende che la sfera d'azione individuale e sociale è profondamente condizionata (senza eguali prima nella storia) dalla civilizzazione e dai processi di «metropolizzazione» della vita – il saggio *Le metropoli e la vita dello spirito* del 1903 è un capolavoro indiscusso e ancora enormemente attuale per comprendere le trasformazioni delle identità sociali, l'intensificazione degli stimoli e la produzione di patologie sociali ad essa connesse. Nel secondo senso, Simmel sviluppa una visione decisiva della cultura che in parte risente di una riconcettualizzazione dello «spirito oggettivo» hegeliano, delle riflessioni sulla *Völkerpsychologie* (dei maestri berlinesi Lazarus e Steinthal) e delle moderne concezioni nel campo della psicologia: «cultura» per Simmel diventa il luogo necessario di un conflitto inesorabile tra processi di identificazione e socializzazione. Nel celebre saggio del

1911 *Der Begriff und die Tragödie der Kultur* [Concetto e tragedia della cultura] formalizza per la prima volta la sua intuizione fondamentale: l'uomo in quanto «spirito soggettivo» produce elementi culturali (arte, letteratura, diritto, religione ecc.) che lentamente prendono una vita autonoma rispetto alla loro fonte, diventando «spirito oggettivo». Era già stato in qualche modo intuito in *Filosofia del denaro*, allorché Simmel scriveva: «L'uomo è l'animale che pratica lo scambio. E questo è certamente soltanto un lato o una forma della caratteristica del tutto generale in cui sembra consistere la specificità dell'uomo: l'uomo è l'animale oggettivo. Non troviamo mai nel mondo animale anche soltanto traccia di ciò che si chiama oggettivo, di un modo di considerare e trattare le cose che si ponga al di là del sentimento e della volontà soggettivi»⁴. L'oggettivo, che pur dalla fonte soggettiva è generato, è destinato a sopravvivere con una sua specifica autonomia, determinando in modo decisivo le nuove tappe («stadi») del soggetto. In *Concetto e tragedia della cultura* la tesi simmeliana è così presentata: «Lo spirito produce infinite forme che continuano ad esistere con una propria autonomia, indipendentemente sia dall'anima che le ha create, sia da ogni altra anima che le accoglie o le rifiuta [...] Il soggetto vive infinite tragedie nel profondo contrasto formale tra la vita soggettiva che scorre inquieta, ma temporalmente finita, e i suoi contenuti che, una volta creati, sono fissi ma temporalmente validi»⁵.

Si tratta di una specie di «torsione» (Simmel ricorre spesso, a tal riguardo, alla parola tedesca *Umkehrung*, che significa «rotazione» o «torsione» appunto) di elementi soggettivi che, una volta creati ed esternati, cominciano a produrre effetti (causali) sul soggetto stesso e su altre identità, e addirittura divenendo «stazioni fondamentali» che ogni spirito soggettivo deve percorrere per riconoscere sé stesso. Non c'è processo di identificazione senza questa mediazione fondamentale con qualcosa che è costitutivamente «altro», diverso eppure affine, «esterno» eppure necessario per un processo di identificazione. La tragedia della cultura moderna è proprio l'incapacità dello spirito di riabbracciare qualcosa che pur ha prodotto, ma che ha assunto una autonomia tale da essere ormai «altro». Questa lezione simmeliana sarà preziosissima per uno degli allievi berlinesi come Györgj Lukács (almeno fino alla pubblicazione de *L'anima e le forme*⁶).

È proprio a partire da queste riflessioni di questo periodo che Simmel considera all'interno della dimensione culturale una possibile insidia sempre in agguato per l'uomo, o come ha opportunamente spiegato Ferdinand Fellman, è la dimensione del «pericolo» che è insita in ogni formazione culturale nella modernità. Più in particolare, e proprio in riferimento a quanto stiamo trattando in queste pagine, scrive Fellman: «Cultura non sta più per superiorità dello spirito sulla natura, quanto pericolo [*Gefährdung*] degli uomini

⁴ G. Simmel, 1984, 419.

⁵ G. Simmel, 1976, 83.

⁶ Ci sarà in realtà una pesante critica da parte di Lukács ne *La distruzione della ragione* (1954) in cui il contributo simmeliano verrà riletto alla luce di una forma di sostanziale irrazionalismo borghese tipico dell'epoca.

in relazione a ciò che producono. In ciò Simmel appartiene a quella cerchia di pensatori europei che sentono il loro tempo come crisi della cultura [...] La tragedia consiste nel fatto che la cultura è sempre in pericolo [*gefährdet*] e che le catastrofi umane non sono incidenti fortuiti. Qui Simmel apre la pista all'imminente arrivo della Prima Guerra mondiale»⁷.

È in seno a queste riflessioni simmeliane (anche cronologicamente parlando) che si inscrivono i suoi scritti sulla guerra (presentati in modo organico in un volume dal titolo *Der Krieg und die geistige Entscheidungen. Rede und Aufsätze 1914-1917* per l'editore Duncker&Humblot nel 1917)⁸, tra i quali andrebbe annoverato anche quello tradotto e presentato in questa sede – ma che non compare nell'edizione tedesca sopra menzionata. Nel 1914 (anno dello scoppio del Primo Conflitto mondiale) Simmel ottiene finalmente l'agognato ordinariato nella città di Strasburgo: la carriera accademica di Simmel, com'è noto, non fu semplice; non riuscendo ad ottenere a Berlino nient'altro se non posizioni non strutturate (è stato fino al 1901 *Privatdozent*), Weber si impegnò per far ottenere un incarico ad Heidelberg, ma con scarsi risultati (anche per ragioni legate a una certa ideologia intrisa di antisemitismo e diffidenza verso la sociologia della Germania guglielmina che impedì a Simmel di occupare una cattedra che meritava ampiamente). La posizione di Simmel rispetto alla guerra e alla condizione della Germania si allinea in realtà con un atteggiamento condiviso da molti suoi colleghi del tempo: l'entrata in guerra sembrò infatti per molti intellettuali tedeschi una scelta legata al fatale destino e al futuro di una nazione «giovane» che andava alla ricerca della propria identità (politica, sociale, culturale). Nel celebre *Aufruf an die Kulturwelt* (del 3 ottobre 1914)⁹ molte figure di spicco del mondo intellettuale e scientifico rivendicavano la dignità della nazione tedesca alla luce della propaganda infamante che la faceva apparire come la unica causa della devastazione bellica e del sopruso: tra i firmatari (manca la firma di Simmel) c'erano figure come Schmoller e Windelband (vicini dal punto di vista biografico e professionale al sociologo berlinese), Wundt, Wilamowitz-Möllendorf, Planck, per citare i più illustri. A dire il vero si tratta di una risposta per direttissima ad alcuni intellettuali inglesi che avevano pubblicato sul *New York Times* il 18 settembre 1914 un appello a combattere contro la «barbarie teutonica» in nome della «civiltà» (un atteggiamento non dissimile fu assunto dalla comunità intellettuale francese). Tra i 54 firmatari figuravano i nomi di Chesterton, Kipling, Doyle, Wells. Dopo l'appello sopramenzionato del 3 ottobre, in Germania fu pubblicata il 16 ottobre la «Dichiarazione degli insegnanti universitari tedeschi» con 1347 firmatari. Ci fu una vera e propria mobilitazione intellettuale a sostegno della Germania, e Simmel si schierò sostanzialmente a sostegno di questa difesa della dignità tedesca.

⁷ F. Fellman, 2015, 88.

⁸ G. Simmel, 2003. Per un approfondimento sul tema rimando a G. Fitzi, 2018a; 2018b; P. Watier, 1991.

⁹ Su questo aspetto si rimanda a J. e W. Ungern-Sternberg, 2014.

La posizione simmeliana stupì innanzitutto i suoi allievi. Ernst Bloch colse l'occasione per prendere significativamente le distanze da Simmel, allorché disse esplicitamente: «Per tutta la vita Lei si è sottratto alla decisione – *tertium datur* – e ora trova l'assoluto nelle trincee»¹⁰. Stessa cosa accadde sostanzialmente con György Lukács. Simmel aveva tenuto il 7 novembre 1914 una conferenza a Strasburgo (nella Saal d'Aubette) dal titolo *Deutschlands innere Wandlung [La trasformazione interiore della Germania]*¹¹ in cui sosteneva che fosse in atto una svolta epocale nella storia della Germania che andava costruendo la propria identità: la guerra veniva salutata come una occasione per cancellare il passato e proiettarsi in un futuro luminoso (Simmel era un assiduo e attivo frequentatore del *George-Kreis* e quindi non stupisce questa interpretazione dell'impegno umano ed esistenziale votato ad una prassi anche bellica – il «vivi pericolosamente» di Nietzsche strumentalizzato ai fini di intendere la vita come lotta, guerra e dominio, cioè volontà di potenza – per l'autoaffermazione tedesca). In altri termini vedeva nella guerra la cesura storico-destinale di un processo cominciato nel 1870 (con l'avvento dell'età guglielmina), una sorta di compimento estremo¹². L'uomo moderno non era ancora divenuto l'«uomo nuovo» – così apostrofava Simmel nella sua relazione con un lessico mistagogico e alludendo ad una certa interpretazione di Nietzsche. Lukács lesse in quell'appello del maestro la celebrazione di una forma di «individualismo eroico», del tutto fuorviante per il destino non solo della Germania ma anche delle altre nazioni: esso altro non era se non il camuffamento di una elevazione borghese del trionfo del modello capitalistico e liberale attraverso l'*intelligencia* tedesca¹³ (il cui entusiasmo mancava, a detta di Lukács, di «qualsiasi contenuto positivo e delineato»)¹⁴.

L'attualità e la preziosità delle pagine simmeliane dedicate al rapporto tra Europa e America, oggetto della traduzione presentata in questa sede, risultano essere ancora più evidenti se si pensa al periodo storico che stiamo vivendo in questa nostra fase storica: la minaccia imminente di una Terza Guerra mondiale, l'esperienza ucraina (ma non solo) che ha messo in ginocchio l'Europa (la sua identità e il suo ruolo in chiave internazionale), contesa – o sarebbe meglio dire, desiderata agognante - da Stati Uniti e Russia che in questo momento storico non possono che trarre vantaggio dall'indebolimento strutturale del Vecchio continente, l'instabilità degli equilibri mondiali dettata da una nuova significativa frammentazione, sono tutti elementi che fanno riflettere su come sia urgente la domanda relativa all'identità europea. Dal 2016 (anno in cui fatalmente si registrano in

¹⁰ Si tratta di un'affermazione attribuita a Ernst Bloch, riportata da Michael Landmann (si veda G. Simmel, 1958, 13).

¹¹ È uno dei saggi che comporrà il volume *Der Krieg und die geistigen Entscheidungen* [«La guerra e le decisioni dello Spirito»] che pubblicò nel 1917 con l'editore Duncker&Humblot (si veda ora G. Simmel, 1999).

¹² G. Simmel, 2003, 64.

¹³ G. Lukács, 1990 [1914].

¹⁴ Per una ricostruzione della temperie culturale del mondo intellettuale Tedesco davanti alla Grande Guerra rimando a L. Canfora, 1977; P. Watier, 1991; W. Mommsen, 1996; K. Flash, 2000; G. Chimirri, 2019.

un colpo l'elezione del primo mandato Trump e la Brexit – e sintomaticamente la celebrazione della *post-truth* come locuzione dell'anno), a quasi dieci anni di distanza, la situazione generale dell'Europa pare non essere molto migliorata: al di là degli accordi economico-finanziari e politici che si sono succeduti in questi anni, è mancata all'Europa una forte spinta identitaria, innanzitutto sociale e culturale, e quindi anche politica. La globalizzazione forse ha presentato il suo conto, e a buona ragione siamo entrati in una nuova fase di quella storia universale di cui parlava Burckhardt, e che Simmel riprende nel suo articolo.

Le riflessioni simmeliane presentate in questo saggio del 1915 possono risuonare allora come emblematiche e significative: l'autore infatti si interroga sul ruolo degli Stati Uniti d'America nella Guerra in corso che vede coinvolte innanzitutto le massime potenze europee. L'accento dell'articolo cade sul significato che l'Europa assume nell'ambito delle relazioni internazionali in un momento di crisi drammatica dettata a ritmi di bombardamenti. Emerge una posizione evidentemente nazionalista – una cosa che, come si è già detto, Simmel non ha mai nascosto – ma soprattutto una posizione anti-britannica. Il tema della deresponsabilizzazione della Germania nel coinvolgimento bellico passa attraverso una riflessione «weltgeschichtliche» [relativa alla storia universale]¹⁵ – un aggettivo che Simmel prende a prestito da Jakob Burckhardt e che gli serve per riflettere sulle sorti degli equilibri mondiali alla luce della tragedia politico-culturale che si stava consumando. Gli Stati Uniti sono visti quindi come un soggetto, che innestandosi sull'asse degli interessi britannici, assiste agli eventi europei con trepidazione e con un pizzico di cinismo: l'Europa è geograficamente lontana e il conflitto sembra essere per gli americani un momento di fruttuosa opportunità per affermarsi su scala mondiale. Scrive Simmel senza mezzi termini: «Sta lì, come l'erede in agguato sul letto di morte del ricco defunto» (*infra*). Una condizione questa che in sostanza è vissuta dall'Inghilterra che è seduta al tavolo imbandito mentre Francia e Germania si scotennano.

L'impegno americano di armare gli europei non è altro per Simmel se non una forma di incoraggiamento indiretto al «suicidio europeo» (*infra*), così lo definisce il sociologo berlinese. L'atteggiamento degli Stati Uniti sostanzialmente è visto come una radicalizzazione o una iperbolica comicità di quello anglosassone. Quello che è in gioco dietro l'astio americano contro il popolo tedesco – che rivela, secondo Simmel, una solo apparente neutralità nel programma di Wilson sull'Europa – è in realtà l'astio o l'indifferenza degli Stati Uniti d'America verso l'Europa. Simmel si appella quindi esplicitamente alle considerazioni di Burckhardt allorché appunto egli sosteneva che «i popoli d'Europa confidavano troppo nella “sicurezza dei loro rapporti”» (*infra*). Effettivamente lo storico di Basilea aveva ben intuito che il precario equilibrio diplomatico-internazionale della *belle époque* stava per implodere.

Il 7 marzo 1915, pochi mesi prima della pubblicazione dell'articolo presentato in questa sede, Simmel mandava allo stesso giornale «Berliner Tageblatt», un altro piccolo

¹⁵ Si veda, ad esempio, J. Burckhardt, 2009; 2022.

intervento dal titolo *Die Idee Europas [L'idea di Europa]*, che si apre in questo modo: «Questa guerra è un parossismo, una febbre di quelle che talvolta come epidemie si diffondono tra le popolazioni, come la flagellazione medievale [...] – oppure è uno straordinario rivoltare e arare a fondo il terreno europeo perché ci restituisca sviluppi e valori, la cui natura oggi non siamo neppure in grado di presagire?»¹⁶. Siamo davanti ad un chiaro artificio retorico che rilancia l'idea della guerra come «occasione», ovvero come «fattore del destino», fatalismo. E nel testo Simmel utilizza i verbi tedeschi «Umgraben» [rivoltare] e «Durchackern» [arare] che rimandano ad alcune suggestioni filosofiche che egli aveva lanciato nell'introduzione a *Philosophische Kultur* (1911), allorché metaforicamente scriveva: «In una favola, un contadino in punto di morte dice ai suoi figli che nel suo campo è sepolto un tesoro. Essi allora si mettono a scavare in lungo e in largo senza trovare il tesoro. L'anno successivo la terra così lavorata li ricompensa però con un raccolto tre volte maggiore. Tutto ciò simbolizza la linea della metafisica che abbiamo qui mostrato. Noi non troveremo il tesoro, ma il mondo, che abbiamo dissodato per ricercarlo, porterà allo spirito un raccolto tre volte maggiore, anche se qui non si dovesse trattare di alcun tesoro ma del fatto che questo scavare [*graben*] è la necessità e l'intima determinatezza del nostro spirito»¹⁷. Tutto ciò appare evidentemente una sorta di premessa metodologica coerente a quanto sosteneva a proposito dello spirito e della cultura tedesca, e quindi europea.

La cornice sostanzialmente decisionista è legata ad una convinzione che nelle scelte politiche fosse in ballo qualcosa di «destinale» per le sorti del popolo europeo (e tedesco, soprattutto); lo chiarisce lo stesso Simmel quando dice, in quell'articolo del 1915 richiamato poco sopra: «[...] ogni nostro attimo è carico di una responsabilità così eccezionale come nessuna pace la conosceva». Il giudizio simmeliano sulla guerra in generale resta negativo (dal momento che vede in essa l'«accecamiento e la delittuosa leggerezza di pochissimi uomini europei»), ma la sua considerazione si staglia su un quadro sostanzialmente pessimistico da *Realpolitik*: «Il bilancio si presenta per noi che siamo rimasti in vita così incerto, talmente ancora un semplice compito – conosciamo però una sconfitta per noi, che è sconfitta e nulla più: la forma spirituale unitaria, che chiamammo “Europa”, è frantumata e non è prevedibile la sua ricostruzione»¹⁸. La diagnosi simmeliana è in realtà piuttosto lungimirante, se si pensa a quanto e come si sia dovuto attendere perché l'Europa potesse riconoscere l'urgenza di una reale unità. Tuttavia il sociologo berlinese si mostra costruttivo e pensa che – al di là della contingente situazione di lacerazione, conflitto e «frammentazione» (termine questo che nel lessico simmeliano è legato alla sua *Lebensphilosophie* di quegli stessi anni e che assumerà un ruolo centrale¹⁹) – ci sia ancora la possibilità di pensare ad una Europa come qualcosa che ha da compiersi come unità: «Il carattere europeo è una idea, qualcosa di

¹⁶ G. Simmel, 2003, 103.

¹⁷ G. Simmel, 1985, 10-11.

¹⁸ G. Simmel, 2003, 105.

¹⁹ Si veda G. Simmel, 2010.

piuttosto primario, ottenibile né attraverso l'aggregazione, né attraverso l'astrazione – non è importante quanto tardi si elevi a potenza storica. Non sta tra le nazioni, ma lontano da loro e perciò collegabile senza sforzo ad ogni singola vita nazionale. Questa ideale "Europa" è il luogo dei valori spirituali, dei valori che l'uomo di cultura di oggi adora e raggiunge quando per lui la sua essenza nazionale è un possesso imperituro, tuttavia non una limitazione che rende ciechi»²⁰. Simmel è ben consapevole che questa idea di Europa è esistita nell'immaginazione e nella forza creativa di tante personalità intellettuali di varie nazionalità europee, ma non si era ancora incarnata e concretizzata: è rimasta una forma spirituale che il sociologo berlinese reputa «vulnerabile». Sì perché nel contesto bellico di devastazione e distruzione, la fiammella di speranza per un futuro diverso sembrava davvero molto debole e fioca. Simmel allora pensava che così come lo spirito necessita di un costitutivo autosuperamento (nella logica di quella dialettica della *trascendente immanenza* che è la vita), così l'idea di Europa è qualcosa che ancora deve essere realizzato: è una tappa dello spirito, uno stadio che deve ancora giungere. «Ma proprio in questo risiede la nostra consolazione, sebbene adesso – conclude Simmel – l'idea di Europa stia nelle nostre liste delle perdite e di essa rimane solo ciò che rimane di tutti i nomi amati: memoria [*Erinnerung*] e avvertimento [*Mahnung*]». È l'idea di Europa come «missione» o «compito», e quindi appunto «destino» nel quale la Germania, a detta del sociologo, doveva avere un ruolo di guida dal punto di vista spirituale e culturale: in questo Simmel tentava di ripristinare la dignità del popolo e della cultura tedesca dalla infamante accusa che, tra gli altri, veniva proprio da Henri Bergson il quale aveva appunto indicato nella guerra in corso una sorta di grande scontro tra «cultura» [*la culture, Kultur*] e «civiltà» [*la civilisation, Zivilisation*], difese rispettivamente da Francia e Inghilterra da un lato, e da Germania dall'altro.

È sullo sfondo di queste riflessioni che va letto il breve saggio che presentiamo in traduzione italiana per la prima volta in questa sede: Simmel pensava ad una idea di Europa legata alla missione culturale e spirituale che aveva maturato (anche e soprattutto) durante gli anni della Guerra. E da questo punto di vista, il tentativo di «autoaffermazione» [*Selbstbehauptung*], come esito di un «autosuperamento», doveva avvenire lontano dalla sfera di influenza americana. Da qui si evince il tono con il quale appunto il sociologo berlinese punta il dito alla strumentalizzazione politico-militare degli Stati Uniti che nulla aveva di quel progetto politico, culturale e spirituale al quale Simmel tanto agognava.

²⁰ G. Simmel, 2003, 105-106.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BURCKHARDT Jacob, 2009, *Lezioni sulla storia d'Europa*. SE, Milano.

BURCKHARDT Jacob, 2022, *Considerazioni sulla storia universale* [1905]. SE, Milano.

CANFORA Luciano, 1977, *Cultura classica e crisi tedesca: gli scritti politici di Wilamowitz, 1914-1931*. Laterza, Roma-Bari.

CHIMIRRI Giovanni, 2019, *La cultura in armi. Gli intellettuali tedeschi e la Grande Guerra*. Mimesis, Milano.

FELLMAN Ferdinand, 2015, «Das Ende der Kultur: Wie Georg Simmel den Begriff der Kultur soziologisch dekonstruiert». In *Zeitschrift für Kulturphilosophie*, 9 (1-2), 79-94.

FITZI Gregor, 2018a, «Introduction: Ways Out of the European War». In *Simmel Studies*, 22 (2), 9-16.

FITZI Gregor, 2018b, «Nationalism or Europeanism? Simmel's Dilemma». In *Simmel Studies*, 22(2), 125-148.

FLASH Kurt, 2000, *Die geistige Mobilmachung: Die deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg*. Alexander Fest Verlag, Berlin.

LUKÁCS György, 1990, «Die deutsche Intelligenz und der Krieg» [1914]. In *Zeitschrift Für Germanistik*, 11(5), 601-605.

MOMMSEN Wolfgang J., 1996, *Die Rolle der Intellektuellen, Künstler und Schriftsteller im Ersten Weltkrieg*. DeGruyter, Berlin-New York.

POPP Michael, RAMMSTEDT Otthein, 1995, «Aufklärung und Propaganda: zum Konflikt zwischen Georg Simmel und Friedrich Gundolf». In *Simmel Newsletter*, 5(2), 139-155.

RUGGIERI Davide, 2017, «Georg Simmel and the relational Turn. Contributions to the foundation of the *Lebenssoziologie* since Simmel». In *Simmel Studies*, 21(1), 43-71.

SIMMEL Georg, 1958, *Buch des Dankes an Georg Simmel. Briefe, Erinnerungen, Bibliographie. Zu seinem 100. Geburtstag am 1. März 1958*. Duncker&Humblot, Berlino.

SIMMEL Georg, 1976, «Concetto e tragedia della cultura» [1911/12]. In *Arte e civiltà*. ISEDI, Milano, 83-109.

SIMMEL Georg, 1984, *Filosofia del denaro*. UTET, Torino.

SIMMEL Georg, 1985, *Saggi di cultura filosofica*. Guanda, Parma.

SIMMEL Georg, 1999, *Der Krieg und die geistigen Entscheidungen. Grundfragen der Soziologie. Vom Wesen des historischen Verstehens. Der Konflikt der modernen Kultur. Lebensanschauung*, GSG 16. Suhrkamp, Frankfurt am Main.

SIMMEL Georg, 2000, *Aufsätze und Abhandlungen 1909-1918*, Bd. 2, GSG 13. Suhrkamp, Frankfurt am Main, 138-142.

SIMMEL Georg, 2003, *Sulla Guerra*. Armando, Roma.

SIMMEL Georg, 2010, «Il carattere frammentario della vita. Da uno studio preparatorio per una metafisica» [1916/17]. In *Denaro e vita. Senso e forme dell'esistere*, Milano, Mimesis; traduzione italiana di Georg Simmel, *Der Fragmentcharakter des Lebens. Aus den Vorstudien zu einer Metaphysik*. In «Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur», Band VI, Heft I, 1916/1917, Tübingen, J.C.B. Mohr, 9-40 (ora in G. Simmel, *Aufsätze und Abhandlungen 1909-1918*, GSG, Band 13, vol. II, Frankfurt am Main, Suhrkamp 2000, 202-216).

UNGERN-STERNBERG Jürgen, UNGERN-STERNBERG Wolfgang, 2014, *Der Aufruf an Die Kulturwelt!: Das Manifest der 93 und die Anfänge der Kriegspropaganda im Ersten Weltkrieg*. Perer Lang, Bern.

WATIER Patrick, 1991, «The War writings of G. Simmel». In *Theory, Culture and Society*, 8 (3), 219-233.